

Eugenio Valente (don Rolando)

Nacque in Brognaturo, nella sua casa situata in Piazza, il 15.08.1910, “mentre nella vicina Serra si sparavano i fuochi pirotecnici in onore della Madonna Assunta”.

Era il quarto nato di Francesco Nicola, maestro elementare, e di Carmelina Minniti, una nobildonna della vicina Guardavalle divenuta cittadina brognaturese all'età di 14 anni.

Gli furono imposti i nomi di Eugenio Antonio Rolando, ma per tutti i suoi compaesani fu sempre e solo Rolando o don Rolando.

Attento osservatore, perspicace, dotato di memoria prodigiosa, istruito ed intelligente, crebbe nella natia Brognaturo dove ben presto divenne punto di riferimento, amico e confidente di giovani e meno giovani. Sua principale caratteristica fu quella di aiutare i poveri e i deboli, numerosi nel periodo della sua giovinezza.

Partecipava attivamente alla vita ed agli avvenimenti del paese, era sempre disponibile ad assumere incarichi anche gravosi e fastidiosi, fu custode fidato di segreti importanti, arbitro in molte dispute.

Trascinatore nato, ancor giovanissimo, durante una tempesta di neve radunò alcune persone, in gran parte suoi coetanei, per portare aiuto ad una povera donna la cui casa, in campagna, stava bruciando.

Ciclista instancabile, dotato di una voce melodiosa e di un aspetto fisico molto bello, affascinava le persone che incontrava e delle quali serbava precisa memoria, ricordando, anche dopo molti anni, ogni particolare del primo incontro.

Si allontanò dal paese per motivi di studio o perché richiamato (più volte) sotto le armi, ma fino a 29 anni ne fu parte integrante e leader riconosciuto.

Brognaturo rimase nel suo cuore anche quando le necessità della sua famiglia (cinque figli ed una moglie insegnante elementare) lo costrinsero a trasferirsi altrove “ per l'educazione della prole”.

Fu organizzatore di Commedie e Farse fatte recitare, in occasione delle feste, su rustici palcoscenici all'aperto, ad attori improvvisati, scelti fra la gente del posto e da lui stesso preparati e diretti.

Programmò ed eseguì manifestazioni e sfilate che paesi molto più grandi non seppero realizzare; organizzò colonie montane per i ragazzi di Brognaturo e Spadola apprezzate dai dirigenti provinciali dell'epoca.

Rolando Valente, con l'aiuto di alcuni giovani fascisti, senza permessi ufficiali, con il solo tacito consenso del podestà di allora, materialmente trasferì dal Convento diroccato nella chiesa parrocchiale le tre statue dell'Annunciazione, salvandole da sicura distruzione.

Il 21 Novembre 1935 un fortissimo temporale fece gonfiare le acque dell'Ancinale; numerose frane, la caduta di molti alberi impedirono il deflusso delle acque del fiume facendolo straripare. Distruzione e morte afflissero in quella notte tutti i paesi situati lungo il corso della fiumara. A Brognaturo l'acqua entrò nelle case arrivando anche al secondo piano. La casa adiacente a quella costruita da pochi anni, in via Annunziata, dalla famiglia Valente, era bassa e poco solida; quando l'acqua la invase, le cinque donne che l'abitavano si rifugiarono nel sottotetto gridando e chiedendo aiuto.... Da una finestra della sua abitazione, mentre l'acqua continuava a salire vertiginosamente, il giovane Rolando saltò sul tetto di quella casa che stava per essere travolta, divelse alcune tegole, alcune assicelle e mise in salvo le sventurate che perdettero la casa e le provviste per l'inverno, ma non la vita. Allo spuntar del giorno la furia della tempesta era placata ma il disastro era indescrivibile: l'acqua, ritirandosi, aveva portato via ogni cosa, lasciando solo fango e rovina. C'era urgente bisogno di avvisare le autorità competenti, l'unico ponte di collegamento era crollato, i paesi vicini, fra cui Serra San Bruno erano ancor più disperati per i morti accertati e gli scomparsi da ricercare. Vennero collegate le due rive del fiume con un grosso tronco, venne tesa una fune da un versante all'altro e l'atletico giovane

insegnante, utilizzando i due supporti, attraversò il fiume, si recò in bicicletta a Vallelonga e San Nicola da Crissa e fu il primo “alluvionato” ad avvisare telegraficamente la Prefettura, sollecitando soccorsi immediati.

Maestro elementare ebbe il posto che suo padre (lu majestru per antonomasia) aveva brillantemente occupato per tanti lustri (all’epoca la legge consentiva al figlio di occupare il posto volontariamente lasciato libero dal genitore). Alcuni alunni di “don Rolando”, oggi molto anziani, raccontano come questi fosse solito inviare da sua madre, a mangiare una buona “zuppa”, chi ciò non aveva potuto fare a casa propria. Affermava che “a pancia vuota non si può impegnare la mente ed apprendere le nozioni più elementari”.

Insegnò anche a Torre Ruggero, Monterosso Calabro, Pizzo, Roma, sempre riconosciuto da Direttori, colleghi, alunni e genitori degli alunni come il più bravo fra i docenti. A proposito di alunni raccontava con piacere, egli, la cui maggior virtù era la modestia, come un suo ex discepolo, ormai divenuto Magistrato, avendolo intravisto nell’aula del Tribunale, interruppe l’udienza per salutarlo e mettersi a sua disposizione.

Durante la seconda guerra mondiale ebbe modo di salvare dal rigore del tribunale speciale sia alcuni suoi compaesani che soldati dei paesi vicini. Capitava che alcuni militari in licenza si trattenessero più del consentito presso le famiglie e che dopo un certo numero di giorni potessero essere considerati disertori.....; il capitano Valente, comandante militare presso la stazione di S. Eufemia Lamezia, passaggio obbligato per chi dai nostri paesi doveva raggiungere i reparti di appartenenza, giustificava i ritardatari dichiarando per iscritto di averli trattenuti egli stesso per “esigenze di servizio”. Allorché qualcuno si accorse di quanto numerose fossero le “esigenze di servizio” della stazione ferroviaria calabrese chiese spiegazioni al Comando di Catanzaro; il colonnello incaricato d’indagare dopo un colloquio con il “reo di tal misfatto” comprese il suo comportamento, lo sostenne e stimò il suo ufficiale ancor più di prima.

Nel subito dopo guerra fu nominato Commissario Prefettizio a Monterosso Calabro (il paese della moglie Polia Iolanda, sposata nel Settembre 1936); si adoperò con tutte le sue forze per sfamare la popolazione che lo ricambiò amandolo come uno dei suoi figli migliori anche se... parlava sempre il dialetto natio, ricco di termini ed espressioni pittoresche, con la cadenza tipica della gente di montagna, generosa, disponibile, comprensiva. Portò il suo dialetto anche a Roma, nelle aule scolastiche della Capitale e fu sempre orgoglioso di abbracciare, incontrandolo, ogni suo compaesano.

Non “sfruttò” mai la sua popolarità a fini politici e, sebbene sollecitato più volte a candidarsi, non accettò mai di schierarsi sostenendo che apprezzava, a prescindere dai partiti di appartenenza, coloro che agivano con correttezza, preferiva però essere amico di tutti, maggioranze ed opposizioni.

Nel 1975 va in pensione; sua moglie è già gravemente ammalata e questo fa crollare il suo sogno di ritornare nella casa di Brognaturo che stava ristrutturando con grossi sacrifici economici.

Rinuncia a tutto e passa i suoi ultimi anni a curare e assistere amorevolmente la sua sposa senza concedersi un attimo di riposo o di svago, non lamentandosi, non recriminando. La malattia diabetica che lo minava da più lustri e la sofferenza per le condizioni della moglie aggravano le sue condizioni di salute e l’11.01.1991, inaspettatamente, cessa la sua vita terrena.

Seppe trasmettere il suo amore per Brognaturo a figli e nipoti; quanti lo conobbero apprezzarono insieme a lui anche il paese che gli aveva dato i natali, diedero fiducia ai suoi parenti, amici, compaesani.

Fino al giorno della sua morte ebbe una mente lucidissima, ricordando fatti, avvenimenti, circostanze, nomi, intrecci di parentele.....Mantenne sempre ottimi rapporti con la gente del paese, non mancò mai di partecipare alla festa della Madonna della Consolazione e spesso fu scelto quale giudice nelle varie gare di merito.

Il sacerdote che celebrò il suo funerale in Monterosso Calabro, durante l'omelia, rilevò la partecipazione commossa di gente "forestiera che aveva affollato le vie del paese molte ore prima dell'arrivo della salma" ed elogiò il defunto che con il suo modo di vivere, il suo comportamento aveva determinato una manifestazione di affetto molto grande, tale da costringere chi lo ricordava in morte ed aveva avuto l'opportunità di conoscerlo in vita ad usare frasi da "panegirico" dovute, per la Chiesa, solo ai santi.

L'affetto fu tale da spingere un amico e compaesano, invalido al 100%, a raccogliere le sue residue forze per essere presente più volte al passaggio del corteo funebre e salutare commosso la bara ad ogni incrocio che riusciva a raggiungere con fatica, in macchina, essendo fisicamente impossibilitato a seguire a piedi il feretro che uomini per la maggior parte di Brognaturo, portavano a spalla.

Nell'Agosto 2008 (quasi 18 anni dopo la sua morte) un nutrito gruppo di suoi ex alunni di Pizzo si riunì davanti alla sua tomba per ricordarlo e ringraziarlo ancora una volta per i suoi insegnamenti non solo scolastici ma "di vita". L'avvenimento fu riportato dalla stampa.